

Ma il ministro della Giustizia è pronto a modificarlo in sede di conversione: non vogliamo equivoci

Un decreto per aggirare la legge

Nel primo atto del governo si mette a rischio l'autonomia dei giudici

ROMA L'opposizione accusa, la maggioranza vacilla e si predispone a fare marcia indietro, già sul primo decreto che - ha denunciato Luciano Violante - «modifica il rapporto costituzionale tra esecutivo e magistratura». Al di là della stessa «questione di sensibilità istituzionale» sollevata nell'aula di Montecitorio da Oliviero Diliberto, segretario del Partito dei comunisti italiani, nel momento in cui è stato annunciato il provvedimento del nuovo governo di Silvio Berlusconi con cui, per aumentare da 12 a 14 i ministeri rendendo autonomi quelli della Sanità e delle Comunicazioni, si altera la riforma Bassanini.

Appena analizzato il merito, è emersa anche una questione di sostanza, sulla cui «dubbia costituzionalità» ha, appunto, puntato il dito il capogruppo dei deputati dei Ds. Scovare la malizia non è stato semplice, affogata com'è in una formula burocratica al tredicesimo articolo, né più né meno come ai tempi andati dei decreti omnibus già rigorosamente sanzionati dalla Corte costituzionale. Lì si prevede che gli «incarichi di diretta collaborazione» non solo del presidente del Consiglio e dei ministri, ma anche dei vice ministri e dei sottosegretari, su loro richiesta possano essere attribuiti «a dipendenti pubblici di qualsiasi ordine, grado e qualifica, appartenenti a qualsiasi amministrazione... anche in deroga alle norme ed ai criteri che disciplinano i rispettivi ordinamenti, ivi inclusi quelli del personale di cui all'articolo 2, comma 4, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29».



La furbizia è tutta in questo rinvio. Bisogna andare a rispolverare il provvedimento del '93 per capire a cosa si «deroga». Esattamente al fatto che «rimangono disciplinati dai rispettivi ordinamenti: i magistrati ordinari, amministrativi e contabili, gli avvocati e procuratori di Stato...». Di fatto, con un codicillo, si abroga una norma di garanzia dell'autonomia di un ordinamento dello Stato, qual è la magistratura. Ed è su questo delicato

nodo istituzionale che si concentra l'atto di accusa di Violante: «Con questo decreto l'esecutivo può avvalersi della collaborazione di magistrati senza passare per il consenso degli organi di autogoverno, come il Consiglio superiore della magistratura. Superare gli organi di autogoverno significa parificare l'autorità giudiziaria alla Pubblica amministrazione, e questo è contro la Costituzione. Si pone una mina sull'indipendenza

dei singoli poteri dal governo».

Non solo. Una «questione di costituzionalità», a giudizio del capogruppo dei Ds, potrebbe essere sollevata anche in rapporto al «danno» che subiscono i cittadini: «Già ce ne sono pochi di magistrati. Ma soprattutto, in questo modo, viene meno la possibilità che ci sia una valutazione di opportunità sul fatto che un magistrato vada a fare un lavoro legato all'esecutivo». Questione che riguarda anche il Consiglio di Stato e altri organi. Il che rende, se possibile, ancora più «strano» che una norma tanto insidiosa e controversa sia stata inserita «in un decreto che riguarda tutt'altro».

Diventa ancora più forte la preoccupazione del centro sinistra per la forzatura del ricorso a un decreto legge prima ancora che il governo abbia ricevuto la fiducia del Parlamento. Il presidente della Camera a Diliberto ha dato una risposta pilatesca: «L'urgenza è valutata dal governo sotto la sua responsabilità politica». E il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, non ha trovato di meglio che indicare i precedenti, guardandosi bene dal commisurare le questioni regolate con decreto. Ma, ben più grave della «disinvolture» risulta lo «strappo» all'equilibrio

tra i poteri dello Stato. Forse non di immediata popolarità, come qualcuno ha fatto rilevare a Pierluigi Castagnetti. «Noi, però, siamo i parlamentari eletti - ha obiettato il capogruppo della Margherita - e abbiamo la precisa responsabilità di garantire il rispetto della legalità costituzionale».

Che si sia colpito nel segno lo rivela l'affannosa dichiarazione con cui il ministro della Funzione Pubblica ha cercato di ridimensionare il caso: «Forse non sanno - ha replicato agli esponenti del centro sinistra - che presso molti organi giurisdizionali esistono limitati contingenti numerici precisi di personale magistratuale collocabile fuori ruolo». Ma non è a questo che fa riferimento il decreto. Così come «fin troppo chiaro» dalla lettura del decreto non è che la possibilità di collocamento fuori ruolo, «eventuale e non necessaria», risponda «ad una seria e responsabile valutazione del Governo che ritenga di richiederla e degli organi di autogoverno delle magistrature a cui spetta la deliberazione». Tant'è: è cominciata la marcia indietro. Parola del neo ministro della Giustizia, Roberto Castelli: «Nulla osta ad una diversa riformulazione in sede di conversione affinché qualsiasi equivoco venga eliminato».



E Rocco Buttiglione restò solo

Aborto, il Polo non lo appoggia

«Se si parte così, si parte con il piede sbagliato». A criticare così la proposta di riforma della 194 lanciata ieri da Rocco Buttiglione non è un esponente del centrosinistra, ma Bobo Craxi, che Silvio Berlusconi ha fortemente voluto con la Casa delle Libertà in Parlamento. La nuova legislatura parte con un dibattito sull'aborto, che rischia di rialzare antichi steccati e creare divisioni anche all'interno dello stesso centrodestra. Per il momento, la proposta del neoministro delle Politiche Comunitarie ha suscitato una levata di scudi da parte della sinistra. E l'imbarazzo del governo, consegnato al silenzio dal suo capo. Tace, dunque, Berlusconi, tace anche Girolamo Sirchia. «Ho preso come tutti i miei colleghi di governo», spiega il ministro della sanità, «l'impegno del silenzio». Buttiglione però dice: la riforma si farà. Si tratta solo di decidere i tempi: «Bisognerà aspettare qualche settimana».

L'avanti tutta Buttiglione l'ha ricevuto dal presidente della Regione Lazio, Francesco Storace, e da alcuni esponenti della Lega. Storace lo incoraggia a nome di quelle regioni che, come il Lazio, hanno preceduto il nuovo governo con «concreti provvedimenti amministrativi e di legge in difesa del diritto alla vita». E anche i leghisti del Veneto rivendicano il ruolo di precursori. Investito da questi precedenti, dunque, Buttiglione viene esortato da Storace: «ponga la questione al vertice dell'esecutivo». Ma per il momento nemmeno il Biancofiore sembra avere voglia di intraprendere una crociata contro la 194. «non rialziamo lo steccato tra laici e cattolici», dice Marco Follini del Ccd, facendo eco al presidente della Camera Casini. Mentre Maurizio Ronconi del Cdu pensa già a un «voto secondo coscienza»: «se rare diserzioni si dovessero riscontrare in alcuni partiti della maggioranza è certo che molti

parlamentari della Margherita contribuirebbero all'approvazione del disegno di legge».

In effetti, chi è libero da impegni di governo comincia ad accennare qualche dissenso. Persino Baget Bozzo sbacchetta Buttiglione, non per ragioni di principio, ma per i modi: «si tratta di una proposta inopportuna che non ha ricevuto alcuna legittimazione elettorale», che può solo incrinare l'unità «grandiosa» del centrodestra. Mentre Raffaele Costa, che ha rinunciato a fare il sottosegretario, riconosce esplicitamente che la legge attuale «indubbiamente di compromesso, possiede i requisiti idonei a tranquillizzare le donne e la società». Tranquille invece non sono in questi giorni le donne. Nemmeno quelle «poche donne del centrodestra» a cui Livia Turco e le altre dell'Ulivo avevano rivolto un appello. «Sono contraria all'aborto», ha detto Gabriella Carlucci, «ma ciò non toglie che ogni donna debba essere libera di scegliere». Scatenata contro Buttiglione è Alessandra Mussolini: «se le proposte sono queste è meglio una difesa ad oltranza della legge attuale». Anche Giovanna Bianchi Clerici e da Carolina Lussani della Lega mettono paletti: «il diritto all'aborto non va toccato, l'ultima parola deve rimanere alla donna».

Se dalla destra non arrivano difese a spada tratta della è chiaro che un'eventuale revisione della legge troverà parecchie pietre d'inciampo anche all'interno della Casa delle Libertà. Intanto pietre continuano ad arrivare dal centro-sinistra. «E' offensivo», secondo Aitanga Giraldi della Cgil, «monetizzare» la scelta, «sempre dolorosa», di una donna. La sua voce si aggiunge a quella di molti altri. Lo stesso Rutelli ha così commentato: «Penso che se si vuole fare confusione su un argomento delicato come quello dell'aborto, questo sia il modo migliore per farla».

Numerosi consiglieri hanno ravvisato un attacco alle prerogative costituzionali

I magistrati in rivolta chiedono chiarezza

«Stupiti da questo strappo alle regole»

ROMA Consiglio superiore della magistratura in rivolta contro il primo atto del governo Berlusconi.

Numerosi consiglieri hanno ravvisato nel decreto un attacco alle prerogative costituzionali di Palazzo dei Marescialli, tale da esautorare il Csm dai suoi poteri in materia di collocamento fuori ruolo dei magistrati.

Così si è espresso il consigliere togato Armando Spataro (Movimenti): «E' necessaria una completa conoscenza del contenuto del decreto. Certo però desterebbe stupore se il primo passo del nuovo governo determinasse un così vistoso strappo alle regole cui si ispira il fair play istituzionale, che prevede la consultazione del CSM per ogni iniziativa di legge che incida sugli assetti ordinamentali».

«Il CSM - ha continuato Spataro - ha già mostrato flessibilità nella valutazione delle esigenze del

l'esecutivo quanto all'utilizzazione dei magistrati, ma è certo che non può essere espropriato dei suoi compiti costituzionali in materia, che garantiscono i cittadini prima ancora dei magistrati stessi, in quanto gli consentono di apprezzare in modo equilibrato la quantità delle energie destinabili alle attività non direttamente giurisdizionali».

Per Nello Rossi (Magistratura democratica) «la Costituzione è chiarissima nel riservare al Consiglio superiore della magistratura i più significativi provvedimenti riguardanti i magistrati ordinari. Ad essa non si può derogare con decreto legge né con legge ordinaria. Ritengo che l'art. 13 del decreto legge del 12 giugno sarebbe in costituzionale se fosse interpretato come norma che consente di collocare fuori ruolo i magistrati ordinari per destinarli ad incarichi di diretta collaborazione con

membri del governo senza l'intervento e il meditato assenso del CSM».

Il Consiglio superiore - ha proseguito Rossi - deve affrontare con sollecitudine questo problema per chiedere che sia fatta chiarezza e, se del caso, deve anche esercitare il suo potere di proposta al ministro della Giustizia per garantire il pieno rispetto di competenze costituzionalmente garantite».

Analoga «profonda preoccupazione» ha espresso il consigliere laico Giovanni Di Cagno (Ds): «Al di là di ogni valutazione di opportunità e di urgenza, che non mi competono, devo notare come ai sensi dell'art. 13 del decreto di venti possibile il collocamento fuori ruolo dei magistrati anche in deroga alle norme e ai criteri che disciplinano la materia; questa previsione per un verso comporta lesione delle prerogative costituzio-

nali del Consiglio superiore della magistratura, la cui normazione secondaria viene in pratica cancellata, per altro verso contraddice clamorosamente la recente disposizione legislativa che, nell'istituire l'organico dei magistrati fuori ruolo, ne limita rigidamente il numero a duecento».

Secondo Di Cagno «l'indiscriminata possibilità di collocamento fuori ruolo dei magistrati non potrebbe non influire negativamente sul buon andamento dell'amministrazione della giustizia, che resterebbe inevitabilmente penalizzata dalla sottrazione di risorse umane per compiti che nulla hanno a che vedere con l'esercizio della giurisdizione».

Si sono invece riservati una valutazione i consiglieri togati di Magistratura Indipendente e quelli di Unità per la Costituzione.

Quanto al presidente dell'Associazione nazionale magistrati Giu-

seppe Gennaro, ritiene opportuno aspettare per approfondire la vicenda: «Vogliamo capire se questa deroga realizzi una limitazione dei poteri del Consiglio superiore della magistratura».

Se così fosse sarebbe una lesione di un principio che in cinquant'anni di Costituzione repubblicana è sempre stato rispettato. Non sarebbe possibile attuarla senza arrecare uno strappo alle prerogative costituzionali del CSM. Considerato che il decreto è stato controfirmato dal capo dello Stato, sono portato ad escludere malizia politica.

Non si può attribuire al presidente della Repubblica l'intento di preavvicinare le prerogative costituzionali del CSM.

Credo si sia trattato piuttosto di una svista, che troverà adeguata correzione in sede di conversione».

r.p.



Tour del presidente Ds nell'isola alla vigilia del rinnovo dell'assemblea regionale: col voto del 13 maggio ci sono differenze molto importanti

D'Alema: «Difficile per la Cdl vincere in Sicilia»

CATANIA In Sicilia mancano appena due settimane al voto per eleggere i deputati regionali e il presidente della Regione che otterrà il mandato grazie alla scelta - accade per la prima volta - diretta dei siciliani.

La campagna elettorale è in pieno fervore, soprattutto nella Casa della libertà, e molti candidati organizzano incontri e cene. In fervore, ma più moderato e incisivo, anche il centrosinistra che sta spiegando agli elettori che la Sicilia negli anni del governo di centrodestra non è affatto migliorata, che i gravi problemi come acqua, mafia, lavoro, formazione, abusivismo non sono stati neppure trattati da quegli stessi politici che oggi li presentano come il loro programma. Sì, quegli stessi punti che non hanno mai messo in campo o affrontato in ben cinque anni di governo regionale.

Ad Agrigento è stata molto gradita la presenza di Massimo D'Alema che ha partecipato alla presen-

tazione di un libro (sui positivi mesi di governo regionale della sinistra durante il ribaltone) dell'ex Presidente della Regione Angelo Capodicasa.

«In Sicilia la Casa delle libertà alle prossime elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale del 24 giugno non ripeterà il successo ottenuto alle politiche del 13 maggio», ha detto il presidente dei Ds che ha aggiunto anche che «ci sono almeno tre differenze importanti rispetto al voto delle politiche: nell'isola c'è una sfida aperta per il governo. Il 13 maggio si è votato pensando che Berlusconi avesse già vinto e questo ha provocato effetto trascinamento nell'elettorato». Per D'Alema inoltre «in Sicilia il centro sinistra è stato condizionato dalla presenza di D'Antoni. Oggi gli elettori del centro sinistra sanno che un voto dato all'ex leader della Cisl è sprecato».

«La Sicilia - ha aggiunto - sa di avere la possibilità di farsi governare da Leoluca Orlando, uomo di

prestigio internazionale». Ai cronisti che gli hanno fatto notare che la compagine dei candidati alla presidenza della Regione è costituita da ex Dc, D'Alema, riferendosi ad Orlando ha detto che «la scelta di sostenerlo non è stata certo compiuta sulla base delle sue origini».

Sul governo nazionale, rapportato alla situazione siciliana, D'Alema ha detto: «Temo la devolution di Bossi. Temo l'autonomia a favore delle regioni più ricche».

Intanto, ancora problemi per Sergio D'Antoni e Democrazia Europea.

Il partito si è spaccato. Una parte guidata da Nino Amato (che dovrebbe lasciare De portando con sé dirigenti ed elettori) anch'egli della Cisl, si è alleato con Totò Cuffaro (candidato presidente della Cdl), l'altra è rimasta accanto a D'Antoni che, a questo punto, rimanendo in corsa da solo, rischia di non ottenere i risultati sperati.

Di Pietro: «Berlusconi si comporta da tiranno vuole trasformare le toghe in suoi dipendenti»

ROMA «Berlusconi sta facendo quello che si era riproposto di fare: impadronirsi del Paese e trasformare i magistrati e i dipendenti della Pubblica Amministrazione in suoi dipendenti aziendali». Antonio Di Pietro si associa a Luciano Violante nel criticare il primo decreto Berlusconi e parla di «atto gravissimo contro l'autonomia della magistratura».

«Bassanini nella sua riforma dei ministeri aveva giustamente sottolineato l'indipendenza di alcuni organi tra cui quello della magistratura - aggiunge Di Pietro - e l'aveva fatto di proposito, proprio per garantirne l'autonomia. Il fatto che invece Berlusconi nel suo decreto abbia previsto, volutamente, una norma così vaga e ge-

nerica dimostra le sue vere intenzioni: mettere tutti alle sue dipendenze. A sua disposizione. Magistrati compresi». «Con questo decreto - dichiara ancora il leader dell'Italia dei Valori - Berlusconi ha posto la prima pietra per la costruzione di quella casa nella quale vuole vedere tutti i magistrati al servizio dell'Esecutivo. Così come ha sempre detto e minacciato. C'è da chiedersi ora che differenza ci sia tra un atteggiamento come il suo e quello del tiranno di una volta che faceva il proprio comodo senza che nessuno potesse opporsi o contrastarlo». «Mi auguro che gli Italiani comincino a riflettere - conclude Di Pietro - su come lo stregone di Arcore è riuscito ad abbindolarli».

**GRUPPO PARLAMENTARE DEL PSE
DELEGAZIONE DS**

**L'EUROPA E IL G8 DI GENOVA:
I SOCIALISTI EUROPEI E LE SFIDE
DELLA GLOBALIZZAZIONE**

Venerdì 15 giugno - ore 15-18,30
Villa Rosazza Piazza Di Negro, 3 (g.c.) Genova
presso Fondazione Casa America

Presidente
On. Roberto Speciale

Relazioni
On. Enrique Baron Crespo Presidente Gruppo Parlamentare Pse
Da Seattle a Genova: Le proposte dei socialisti europei sul governo della Globalizzazione

On. Fiorella Ghilardotti Ufficio di Presidenza Pse
Le proposte dei socialisti europei sullo sviluppo sostenibile

On. Massimo Carraio Parlamentare Europeo
L'organizzazione Mondiale del Commercio: sfide e obiettivi

Sen. Rino Serri già Sottosegretario agli Esteri
Il Debito dei Paesi del Terzo Mondo

Conclusioni
On. Pasqualina Napolitano
Presidente Delegazione Ds Parlamento Europeo